

Una lettera-documento di Papa Giovanni Paolo II

Una casa per la famiglia

È il tema dell' "Anno Internazionale della famiglia"

21

1994: Anno Internazionale della famiglia. Tempestiva, per la grande occasione è partita dal Vaticano una lettera diretta a tutte le famiglie del mondo. "Busso alla porta della vostra casa, desideroso di salutarvi con grande affetto e di intrattenermi con voi" esordisce Giovanni Paolo II nel documento pontificio, definito dalla stampa d'opinione 'bello e disperato'. *Bello*, perché ricco di un afflato lirico sulla bellezza della coppia, sul 'bell'amore' in cui l'uomo e la donna mutualmente danno e ricevono, per la qual cosa dalla comunione delle persone si perviene alla comunità della famiglia. *Disperato*, non per il tono anzi, è sereno e fiducioso - ma per l'incalzare rapido e mutevole degli eventi che produce nelle coscienze guasti e consapevolezza devastanti.

Una lettera/documento insieme sociale e politico di alto respiro: "La famiglia è soggetto più di ogni altra istituzione; più della nazione, più dello Stato, più delle organizzazioni internazionali. Queste società ricevono la loro soggettività dalle persone, dalle famiglie..." E ancora: "La famiglia ha diritti tutti suoi, e tra essi, il diritto alla proprietà e al lavoro..."

Nella primavera che è seguita, il nuovo governo di Roma si è affrettato a provvedere la propria compagine d'un



Ministero della famiglia, con il dichiarato proposito di affrontare i problemi della famiglia, per aiutarla a riappropriarsi di una profonda conoscenza di sé, della possibilità e dei contenuti che la

riguardano, delle aspirazioni che nutre, delle difficoltà e delle incapacità che viene via via constatando.

In sintesi - come si legge nell'editoriale di Mario Cattaneo, direttore della rivista



In ogni casa della "Famiglia", Padre Marcolini ha voluto ci fosse sempre un po' di verde.

'La Famiglia' - si tratta di "dare la parola" alla famiglia, di restituire il diritto alla conquista della cittadinanza piena in quanto famiglia, e dell'autorevolezza di colloquio con la società e con lo stato". Con queste riflessioni risalivo agli anni del dopoguerra, quando Padre Marcolini, stimolato da Cesare Trebeschi, allora giovane direttore del battagliero quindicinale "La Fionda", all'indomani del rientro dalla prigionia nei lager nazisti, (che 'alla marcolini' il padre definiva 'due anni abbondanti di villeggiatura negli accoglienti campi di concentramento del Terzo Reich') scriveva, in una lettera rimasta famosa, datata 2 Dicembre 1945: "Torniamo allo spirito che unisce, dimentichiamo ciò che divide. Facciamo in modo che nessuno abbia a soffrire la fame; quella fame che noi nei lager abbiamo conosciuto in tutto il suo tragico aspetto. Dobbiamo ricostruire questo nostro pove-

ro Paese, ricordandoci però che "sono gli uomini che fanno le case, non le case che fanno gli uomini". Ma se con le case rifatte a nuovo noi rifaremo gli egoisti di prima, la rovina del Paese sarà irreparabile. Non chi grida 'Italia! Italia!' ricostruirà il Paese, ma chi lo servirà con umiltà di dedizione". Nelle profetiche parole c'era tutto il successivo programma di donazione, tutto il progetto d'impegno che il Padre avrebbe portato a compimento. E quando, nell'autunno del 1952, il suo fecondo cuore di padre generò la Cooperativa che doveva realizzare il suo vasto piano d'intervento a beneficio della famiglia, senza esitazione volle che portasse il nome, consacrato dall'impegno grandioso da rispettare, di "LA FAMIGLIA": una 'ragione sociale' che diventava sacra e solenne promessa, nello spirito evangelico dell'amor di prossimo. Per consolidare e proteggere la sua creatura, che an-

dava crescendo di anno in anno a vista d'occhio, non s'impaludò mai nell'utopia delle definizioni teoriche, né usò mai espressioni care ai millantatori e ai mistificatori. Le sue parole erano pietre: "La gente ha bisogno di case, non di chiacchiere. E nostro primario dovere è assicurare una casa ad ogni famiglia. Io ho paura dei teorici che predicano la perfezione e lasciano le cose come sono. L'ottimo è nemico del bene e il bene concreto è ciò che noi dobbiamo operare per la salvezza della famiglia".

Alla famiglia, p. Marcolini ha dato una casa, "non una di quelle stupide casone popolari, di quel fabbriconi che covano e sfornano i nemici della società, perché altro non può venire da abitazioni così anti-familiari. La mia famiglia invece vuole una casa propria, con un po' di verde, vuol essere padrona d'un pezzetto di mondo". E, convinto e convincente, as-



Una delle più recenti realizzazioni della Cooperativa "La Famiglia".

seriva: "Dobbiamo assicurare il necessario alla famiglia; poi potremo intervenire per elevare, per spingere avanti". Questo tipo di 'marcolinite' - una febbre da 'una casa per una famiglia' dilagò oltre ai confini del Bresciano: al punto che Paolo VI nel 1971 angosciato dal problema dei baraccati chiese aiuto al dinamico e lucido realizzatore filippino. Il quale, per non smentire la sua fama di 'muratore di Dio', dal Febbraio 1972 al Luglio 1973 costruì ben novantanove appartamenti nella borgata Acilia e consentì agli ex baraccati di godere il beneficio d'una casa familiare accogliente.

"La casa si conquista, non si acquista" era il suo motto. Perché ogni conquista costa sacrificio, impegno, cooperazione. Perché il bene-casa in cui la famiglia investe sta alla base d'una autentica conquista morale e sociale. Sono gli stessi suoi collaboratori a ricordare la filosofia della 'pratica familiare mar-

coliniana': "Il Padre voleva che la casa si adattasse alle esigenze della famiglia; perciò previde che avesse la possibilità d'essere ampliata. Immaginava che nella stessa abitazione convivessero anche i genitori dei figli che avevano formato famiglia e acquistato la casa; perché il nucleo familiare si consolidasse e non si disperdesse nella frantumazione dei tempi". Dietro queste idee-forza formative c'era e c'è una concezione della famiglia come ineludibile nucleo educativo, nel quale anche i rapporti tra generazioni consentono una genuina azione pedagogica di promozione umana e comunitaria. Concezione profetica? In fondo, il Padre paventava che la famiglia nucleare prevalesse sulla comunità educante familiare'. Il valore perenne dell'opera marcoliniana resta in questa difesa dell'*identità della famiglia* chiamata all'*impegno di conquista* che sottin-

tende una positiva serie di valori etici e civili, perché umani e sociali, capaci di sostenere realmente questo indifferibile alto impegno. Il migliore monumento a p. Marcolini - da tramandare alle generazioni che salgono - è costituito dagli innumerevoli 'villaggi' sorti in varie regioni d'Italia e disseminati soprattutto sul territorio della nostra provincia: essi testimoniano la realtà d'un grande progetto di pedagogia sociale mai attuato, una realtà che indica ai responsabili della cosa pubblica la via da seguire per la valorizzazione della famiglia e la difesa dei valori che vi presiedono. Una famiglia intesa come nucleo sociale fondamentale.

Un monito fermo e illuminato a coloro che hanno il potere di rendere concreti i contenuti culturali e gli obiettivi pratici indicati dall'Anno Internazionale della Famiglia.

Lino Monchieri